

T. 2. col 860) che *hujusce generis viros promiscue dictos fuisse Marlianos, Marianos et de Marliano*. Ed il Marliani era legato da molta amicizia con Camillo Castiglioni e già da molti anni attendeva a raccogliere tutte le opere che furono scritte da Baldassare padre di quello, di cui poi ne scrisse la vita che fu pubblicata in Venezia al 1584.

(6) — Non ci fu dato conoscere se, morto Camillo al 1598, si avesse eseguito quanto egli ordinava nel testamento; certo che allora fu posta una iscrizione entro la chiesa dedicata a Nostra Donna delle Grazie con cui Baldassare e Cristoforo suoi figli intesero ricordare i pregi distinti che ornarono l'animo del loro genitore.

— N.° 186. —

Promessa di pagamento fatta al 19 di marzo del 1586 da Giovanni Bedulli. (1)

In Christi nomine ann. 1586 indic, XV, die 19 martii ecc.

Ibique Magnif. Juris utrius. doctor D. Johan. fil q. et haeres D. Annibalis Bedulli constitutus in presentia mei notarii et testium volens exequi quantum in mandatis habuit a dicto q. ejus patre qui sic eum rogavit et ipse precibus patris ejus consensit, dixit, asseruit et manifestavit dictum q. D. Annibalem ejus patrem, qui die 26 aprilis cessit gravissima infirmitate laborare in qua etiam viam universae carnis die 12 may ingressus est die 7 maii praedicti, evocari fecisse dictum Magnif. D. Johannem filium nec non et Johan. Jacobum Bursellam pub. Vitalianae notarium in camera domus ejus positae in villa de Calephis in qua infirmus jacebat, et omnibus qui erant in dicta camera dixisse ut recederent, prout recesserunt et recessi alloquit ejus filio in praesentia dicti Burselle in haec verba: — memoria tenere debes, fili mi carissime, et scire quondam D. Hieronimum Bedullum Mazolinum fuisse hac in rerum natura arte picturae decoratum (2) et ab ipso post mortem patris quon. mei Johan. de Bedullis me bene fuisse tractatum, et ab eo in me ipsum multa fuisse collata beneficia ac merita et denique mortuo dicto ejus patruo, D. D. Alexandrum, (3) Petrum Illarium et Fabium et quon. D. Franciscum fratres et filios quon. D. Hieronimi et patruelos meos benivolentiam, amorem et consanguinitatem mecum servasse et bene semper mecum gessisse quando Parmam acedebam et quando etiam ad nos veniebant, et nunc in hac mea infirmitate statim visitatum fuisse per D. Petrum Illarium licet ipsi filii et haeredis dicti D. Hieronimi et patruelos visi fuerint iam anni 12 sunt pretendere nescio quid contra me, cum tamen nihil pretendere possent nec ullum verbum facere, cum nec eorum pater et patruus meus per annos 40 et ultra et citra ullum verbum fecerit in quo spatio dictus quon. D. Hieronimus habitavit, prout modo habitant dicti ejus filii in civitate Parmae, et ego Viteliana habitaverim, quod tamen fecisse verisimile, ut aut dixisse si quod ejus pretensum a praedictis ejus filiis, ut haeredibus, habuisse contra me prout semper proposui dictis patruelibus, qui acquieverunt dicto meo, nullo alio postea in contrarium verbo facto, et perseveraverunt in amore ed benevolentia coepta quam volens agnoscere et gratum animum ipsorum cum desiderem ut participes sint dicti patruelos de meis laboribus, et quia acquieverunt dicto meo, alias non ordinaturus aut mandaturus do, dixit, in mandatis tibi D. Johanni filio meo ut des ac praestes, sed tuo maximo comodo et non aliter, ducatos 100. a sold. 93 pro singulis dicto D. Alexandro totidem dicto Petro Illario et totidem dicto D. Fabio meis patruellibus; quae verba cum audita fuissent a dicto D. Johanne filio, statim filius patri ipso respondit sic: Pater non leve est hoc mandatum et est notum vobis quod nullos filios vestri patruelos habent, et ego sum auctus filio, et patrimonium tenue est, inspecta dote matris meae quon. D. Magdalenae de Polis, et dote matris Hieronimi filii mei ex quon. D. Barbara Bursella et utilitati per me damni praestita paratus tamen sum huic vestrae voluntati satisfacere prece subdita ipsi patri ut suum ultimum testamentum faceret, qui statim respondit se nolle aliud testamentum condere cum ipsi notum esset quem filium post se relinquerit superstitem et hanc esse ultimam voluntatem ecc.

(1) — Trascritto dall'originale esistente nell'archivio dei Notaj in Mantova fra *le matrici di Gian Giacomo Borsella notajo di Viadana*. Da noi fu ancora per la prima volta pubblicato nelle *memorie risguardanti le belle arti* (Bologna 1843 T. IV, a pag. 72) e nullameno abbiamo creduto utile il riferire di nuovo tale documento perchè interessante non solo alla storia delle arti, ma ancora perchè ricorda il celebrato pittore Mantovano Girolamo Bedulli conosciuto per Mazzola.

(2) — L'Affò (parlando di Francesco Mazzola. *Parma 1781*) attribuì a Girolamo il casato di quello ma dappoi avvedutosi di errore lo corresse dicendolo (alla nota 122. apposta alla vita di S. Bernardo) nato da Michele Bedolo. Alcuni anzi ingannati dalla varietà di questi cognomi asserirono che furono due i pittori di questo nome, Girolamo Mazzola e Girolamo da Viadana (si veggia alla *Bibl. univer. dilett. ed istruttiva*). Il Zanni nella sua *Enciclopedia* afferma che Girolamo Bedulli fu figlio di Melchiorre e ne reca a prova una carta scritta al 3 di novembre del 1539 in cui si legge: *Egregius D. Hieronimus de Bedolis fil quond. Melchioris pictor ecc.* Noi però notiamo che nella scrittura per la quale il Bedolo si obbligò al 2 di ottobre del 1555 di fare dipinta ai monaci di San Giovanni in Parma la *trasfigurazione* vi è detto *filius quon. Michaelis civis Parmae, vicinia Sancti Pauli*. Ma poco monta che il padre di Girolamo fosse nominato Melchiorre oppure Michele e a noi basta il poter dedurre dai documenti che Girolamo nato nella villa di Moile, oggi San Lazzaro (Zanni), ascritto alla cittadinanza di Parma, originò da famiglia Viadanese e che sebbene detto dei Mazzola od anche Mazzolino fu dei Bedulli. Osservando a quanto alcuni hanno scritto di lui, notiamo che errò il Lanzi affermando che il Bedulli viveva ancora all'anno 1580, perchè dal documento da noi riferito apparisce che *jam per annos duodecim* dopo accaduta la morte di Girolamo i figli di questo avevano mantenuta l'antica affezione a' suoi cugini. Il Zanni invece prefisse l'epoca in cui il Bedulli operava dal 1553 al 1563, non ricordando che il Vasari scrisse che: *pingendo Girolamo entro la chiesa della Madonna della steccata in Parma la natività di Gesù Cristo, la quale non essendo ancora scoperta ha mostrato a noi quest'anno 1566 con molto nostro piacere essendo per opera a fresco bellissima veramente*. Dubitiamo poi che il Lanzi pure scorrettamente scrivesse che: *La buona armonia tra Francesco e Girolamo Mazzola si andò stemperando onde Francesco chiamò suoi eredi due strani ed omise il cugino*, e dappoi che *questo non è cognito fuori di Parma e de' suoi contorni*. Intorno a che osserviamo che Francesco Mazzola non tenne col Bedulli vincolo di parentela se non perchè questi si era ammogliato con una cugina di Francesco onde non gli correva obbligo di lasciare erede de' suoi beni Girolamo già ricco così ch'egli potè soccorrere alle necessità dei parenti che ancora abitavano in Viadana. Da ciò quindi il Lanzi non avrebbe potuto ragionevolmente indurre che fosse *andata stemperando la buona armonia* che passava fra i due pittori, mentre anzi si proverebbe che questa durò sempre dall'avere Girolamo al 1540 finiti i lavori lasciati incompiuti da Francesco, come narra il Vasari (*Vita del Garofolo*). A mostrare poi non vera l'asserzione che il Bedulli non avesse dipinto se non se *in Parma e ne' suoi contorni* onde in quel luogo solo *vi è cognito*, basti a noi ricordare quanto solamente ha relazione colle notizie del nostro paese, che cioè partito Girolamo da Parma allorchè Prospero Colonna vi era venuto a por campo a nome del papa, si condusse in Viadana e vi fece *bellissime opere* (Vasari). Ed altri lavori da lui furono operati nella chiesa di S. Benedetto ed in Mantova dove tuttodi ne rimangono nella Cattedrale ed in altri luoghi, e che furono descritti dal Cadioli all'epoca in cui il Lanzi scriveva.

(3) — Alessandro educato dal padre eseguì alcune opere di pittura entro al Duomo di Parma, e morì all'anno 1608.

— N.º 187. —

Lettera scritta al 2 di aprile dei 1587 da Ippolito Andreasi a persona non nominata. (1)

Molto illustre signor mio, signore osservandissimo,

Jeri dissi a M. Guglielmo Forero che dovesse dire a V. S. ch'io non faceva niente intorno al quadro della camera Vittoria (2) e questo si procede perchè si restò con l'A. S. che io dovessi andare a ritrarre il Taro col sito, parendomi che l'istoria che si ha a rappresentare sarà meglio conosciuta; però quando alla mente di S. A. Sereniss. paresse che bastasse solo rappresentare il